

Quando gli studenti si ribellano: fattori e dinamiche del «controcontrollo»

TIMOTHY A. CAREY

W. THOMAS BOURBON

National Health Service, Scozia

SOMMARIO

Il concetto di controcontrollo può spiegare molte delle difficoltà che a volte gli insegnanti incontrano quando cercano di controllare il comportamento degli alunni. Benché si tratti di un argomento serio e molto rilevante, viene trattato solo di rado. In questo articolo esso viene descritto servendosi di vari esempi e analizzando brevemente uno studio al riguardo che ha coinvolto molti alunni e insegnanti. Da tale ricerca emergono indicazioni utili per identificare le dinamiche e i fattori — da parte sia degli insegnanti che degli studenti — che innescano il meccanismo del controcontrollo. Infine, vengono suggerite soluzioni pratiche per ridurre la presenza nella scuola.

Vi è mai successo di sentirvi frustrati o arrabbiati mentre state facendo lezione? Vi siete mai ritrovati a parlare di tutt'altro, rispetto all'argomento della lezione, senza sapere come sia potuto accadere? Vi siete mai accorti che con certi alunni più cercate di comandare e più diventano difficili? Avete mai la sensazione che certi alunni vi manipolino e che siano contenti quando perdete la calma? Se avete risposto affermativamente a qualcuna di queste domande allora forse vorrete rispondere anche alla seguente: cercate mai di controllare il comportamento di un alunno?

A qualcuno piace controllare gli altri, e qualcun altro è tenuto a farlo. Alcuni psicologi hanno promosso il concetto di controllo comportamentale svolgendo ricerche su di esso, perfezionandolo e sviluppando varie tecniche per ottenerlo. C'è tuttavia un aspetto del controllo comportamentale che viene spesso trascurato. Skinner¹ afferma che una persona (il controllante) può controllarne un'altra (il controllato), ma l'esperienza di essere controllati per qualcuno è sgradevole e discutibile; in tal caso la persona controllata proverà rabbia e frustrazione e cercherà di controcontrollare chi la controlla. Per chi controlla, le conseguenze del controcontrollo possono andare dal fastidio alle lesioni fisiche.

Benché il controcontrollo possa avere conseguenze gravi, questo concetto è stato ignorato nella letteratura sul comportamento di controllo. Abbiamo scritto questo articolo pensando agli insegnanti ed esso è il frutto della nostra esperienza in scuole di vari Paesi. Cominciamo illustrando alcuni esempi di controcontrollo, in modo che possiate riconoscere il fenomeno se vi capita di incontrarlo. Poi faremo cenno a una ricerca che ci fornisce varie indicazioni interessanti.² Quindi presenteremo le nostre osservazioni sulle caratteristiche degli insegnanti e degli allievi associate alla comparsa del controcontrollo. Infine suggeriremo alcune possibili soluzioni per il problema.

Abbiamo osservato molti casi di controcontrollo da parte di studenti di ogni genere, in scuole di ogni tipo e in tutti i Paesi in cui abbiamo avuto occasione di assistere alle interazioni fra insegnanti e alunni. Non siamo in grado di dirvi qual è il comportamento giusto per ogni particolare circostanza: sappiamo troppo poco di questo fenomeno ancora sconosciuto perché si possano avere certezze di tale genere. Ciò che invece possiamo fare è suggerire alcune linee generali di comportamento da seguire nelle interazioni con gli allievi. In altre parole, con alcuni accorgimenti è possibile ridurre la probabilità di essere controcontrollati.

Spesso la consapevolezza di un problema è di aiuto per cominciare a gestirlo. Forse, dopo avere imparato qualcosa in più sul controcontrollo grazie a questo articolo, penserete ai possibili modi per prevenirne la comparsa nella vostra classe.

Come riconoscere il controcontrollo

Benché Skinner ci abbia avvertiti dell'esistenza del problema, non lo ha definito in modo preciso. Il termine «controcontrollo» viene usato di rado sia in ambito scolastico sia in ambito clinico. In questo articolo, esso si riferisce alle *azioni adottate da una persona controllata per produrre sistematicamente certi effetti comportamentali nella persona controllante*. La persona controllata può controcontrollare soltanto finché la persona controllante «ha il controllo».

Molti comportamenti che vengono considerati problematici dalle persone che lavorano a contatto con bambini e ragazzi potrebbero essere forme di controcontrollo sotto mentite spoglie. Quando un adulto descrive il comportamento di un bambino usando certe parole — come *disubbidiente, oppositivo, caparbio, ribelle, cocciuto, ostinato, testardo* — sotto sotto potrebbe esserci il controcontrollo. Infatti, ogni volta che il comportamento di un alunno frustra i vostri tentativi di vederlo agire in un determinato modo, potreste essere di fronte a un caso di controcontrollo. Per esempio, se volete che un alunno lavori in silenzio ma lui continua a parlare, o che stia seduto, mentre lui va in giro per la classe, probabilmente vi sta controcontrollando. I prossimi esempi chiariranno quello che intendiamo.

Durante una visita a una scuola australiana, un'anziana insegnante ci disse irritata: «Le bambine di questa scuola sì che conoscono un modo per farti innervosire. Hanno un certo modo di tenere la testa veramente fastidioso». (E ci mostrò il modo di tenere la testa, leggermente reclinata all'indietro, che le dava tanto fastidio.) In realtà l'insegnante ci stava spiegando che il suo desiderio che le bambine non tenessero la testa in quel modo dava loro la possibilità di tenerla facilmente in pugno «facendola arrabbiare». Quando la donna se ne rese conto disse: «Oh! Forse non dovrei dare tanta importanza alla cosa...» e in classe divenne molto più rilassata.

Uno di noi (Bourbon) ha osservato le interazioni fra alunni e insegnanti in varie scuole statunitensi. Il preside di una di queste scuole ha descritto il caso di un bambino a cui era stato diagnosticato il disturbo da deficit dell'attenzione e iperattività/DDAI. A quanto si diceva, «riusciva a controllarsi soltanto quando aveva l'insegnante accanto». L'insegnante dal canto suo era cronicamente stressata. Stava così tanto tempo accanto al bambino «incapace di controllarsi» che non riusciva a raggiungere i suoi obiettivi didattici con gli altri alunni. Il bambino, che presumibilmente non era in grado di controllare il proprio comportamento, controllava invece perfettamente le azioni dell'insegnante. In altre parole, controcontrollava facilmente l'insegnante, che utilizzava la «vicinanza fisica» per fare il suo dovere di docente e controllare le azioni dell'alunno.

In un'altra scuola, l'assistente di un insegnante spiegò che aveva il compito di usare la vicinanza fisica per tenere sotto controllo un bambino con DDAI. Questo bambino lo portava — suo malgrado — in giro per la classe, nei corridoi, all'esterno e perfino in strada. Anche in questo caso un bambino considerato incapace di controllare le proprie azioni riusciva a pilotare facilmente l'adulto incaricato di controllarlo.

Uno studio sul controcontrollo

Ci sono degli alunni che a volte scuola si sentono irritati e frustrati e per questo manifestano comportamenti fastidiosi per alcuni insegnanti. Tutti sanno che spesso gli insegnanti cercano di tenere sotto controllo il comportamento degli alunni, anche perché sono tenuti a farlo. Noi abbiamo voluto scoprire se gli alunni cercano a loro volta di controcontrollare gli insegnanti. È possibile che l'irritazione e il fastidio indichino, in parte, la presenza di comportamenti di controcontrollo?

Alla nostra indagine hanno partecipato 1300 allievi, con i loro insegnanti, di scuole elementari, medie e superiori australiane, neozelandesi e di Singapore.³ In media, in tutte le scuole circa il 10% degli alunni ha affermato di controcontrollare i propri insegnanti «qualche volta» o «sempre».

Che le scuole fossero di campagna o di città, pubbliche o private, australiane o di altri stati non faceva differenza. E neppure la condizione socioeconomica degli alunni.

In tutte le scuole ci sono stati alunni che hanno dichiarato di controcontrollare i loro insegnanti. Così, in una classe di trenta alunni, ce ne sono mediamente 3 che tentano di controcontrollare i loro insegnanti.

Tali alunni hanno affermato che i docenti «diventano matti», «perdono il filo», «si mettono a urlare... è divertente vederli in quello stato» e «danno ultimatum». Sapevano bene come fare per suscitare tali reazioni; per esempio, «parlare mentre parlano loro», «fare finta di essere completamente scemo», «disubbidire» e «dare fastidio».

È interessante il fatto che, secondo gli alunni, il controcontrollo non è sempre un'interazione negativa, perché in questo modo talvolta riescono a indurre l'insegnante a migliorare le attività di classe e le interazioni sociali. In questi casi, hanno affermato, riescono a far sì che l'insegnante risponda alle loro domande, li porti fuori a giocare e rispieghi tutto daccapo. A questo scopo, è sufficiente «finire in fretta i compiti», «chiederglielo gentilmente», «stare buoni» o «comportarsi bene e rispettare l'insegnante mentre fa lezione».

Altri esempi di controcontrollo

A volte si trovano esempi di controcontrollo nelle notizie diffuse dai media. Il 10 marzo 2000 è stata pubblicata una notizia che riguardava alcuni ragazzi bulgari:⁴ a Sofia vigeva un regolamento secondo il quale gli alunni con pedunculosi dovevano restare a casa da scuola per tre giorni. In un periodo di esami sono stati scoperti diversi ragazzi che compravano, vendevano e si infestavano i capelli di pidocchi per ricevere la «punizione» dell'allontanamento da scuola.

Un altro aneddoto riguarda un provvedimento disciplinare utilizzato in una scuola secondaria di Singapore per punire o ritardatari:⁵ chi arrivava tardi doveva togliersi una scarpa. Chi aveva stabilito questa regola immaginava che i ragazzi puniti sarebbero rimasti con un piede scalzo. Anche se ci fu una riduzione dei ritardi, il problema rimase; qualcuno cominciò a portarsi in cartella un paio di scarpe di riserva e altri impararono a cavarsele entrambe anziché una sola. Tali escamotage irritarono molto i dirigenti scolastici, che avevano «perso il controllo» sui loro alunni più fantasiosi.

Negli esempi di alunni con DDAI a cui abbiamo accennato sopra, abbiamo visto che anche i bambini con difficoltà sono capaci di controcontrollo. Mahoney⁶ ha fornito al riguardo altri esempi tratti dalla sua esperienza di lavoro in un centro per bambini con disturbi psicologici. Uno di questi casi, piuttosto eloquente, riguarda un bambino di sei anni con enuresi notturna. Il trattamento proposto dall'autore era stato abbastanza efficace nel senso che, attraverso un programma di rinforzamento continuo, era stato raggiunto l'obiettivo di 30 giorni consecutivi senza bagnare il letto. Dopo questo successo, Mahoney espresse al bambino l'intenzione di passare a uno schema di rinforzamento intermittente, ma il bambino annunciò: «Penso che bagnerò spesso il

letto». Mahoney racconta che il bambino vanificò molti dei successivi sforzi per riprendere il controllo sul suo comportamento e che «sembrava gradire assai i nostri inutili tentativi di costringerlo».

È importante rilevare che l'esempio di controcontrollo descritto da Mahoney si verifica nel contesto di un programma di «rinforzamento positivo». Skinner non ha detto che il controcontrollo si verifica solo con persone controllate con mezzi sgradevoli. Il problema non è se gli alunni vengano puniti o lodati: quello che conta è che si sentano controllati. Riprenderemo la questione più avanti.

Hartshorne e Herr⁷ hanno condotto uno studio che ci insegna qualcosa di importante a proposito del controcontrollo. Lo studio coinvolgeva due bambini: uno di 6 anni e mezzo, che dopo essersi ammalato di encefalite all'età di 3 anni, aveva cominciato a comportarsi in modo bizzarro e non aveva sviluppato l'uso del linguaggio verbale; l'altro di 7 anni, con diagnosi di autismo e ritardo mentale grave. Entrambi frequentavano un centro per bambini con disturbi del linguaggio. Il programma proposto a questi bambini prevedeva che lavorassero individualmente con uno psicoterapeuta, per otto sedute da 45-60 minuti, e con un'insegnante, per tre sedute da 40 minuti. Nelle sedute con lo psicoterapeuta, questo, invece di cercare di controllare i comportamenti bizzarri dei bambini, li imitava, rilevando così un aumento di comportamenti prosociali, come sorridere e guardare negli occhi. Hartshorne e Herr spiegano: «Cooperando con il bambino e lasciando che sia lui a condurre l'interazione, il terapeuta fornisce un'occasione di apprendimento osservativo della cooperazione. In entrambi i casi, i bambini hanno reagito collaborando maggiormente con lo psicoterapeuta e impegnandosi nelle attività didattiche» (p. 400). In questo ingegnoso esperimento il controcontrollo è stato impossibile perché lo psicoterapeuta non ha mai cercato di controllare il comportamento del bambino.

Dopo avere letto questi esempi, dovrete cominciare ad avere un'idea delle diverse forme che il controcontrollo può assumere. Non si tratta di un comportamento particolare ma di un determinato genere di interazione che può avere luogo soltanto in presenza di controllo. Se non c'è controllo, non può esserci controcontrollo. La prossima volta che vi sentite frustrati per come si comporta un bambino, provate a riflettere e chiedetevi se in quel momento state cercando di controllarlo. In caso affermativo, la vostra frustrazione potrebbe essere il segno che il bambino ha accettato il vostro invito e vi sta controcontrollando.

Caratteristiche degli insegnanti controcontrollati

Un risultato sorprendente della nostra ricerca⁸ è che, sebbene la frequenza del controcontrollo variasse da una classe all'altra, non risultava correlata ad alcuna delle

caratteristiche degli insegnanti prese in considerazione. L'età degli insegnanti sembrava irrilevante: gli insegnanti più giovani avevano la stessa probabilità di essere controcontrollati degli insegnanti più anziani. Gli insegnanti esperti avevano la stessa probabilità degli inesperti. Gli uomini, la stessa delle donne.

Anche il livello di stress dichiarato risultava ininfluenza. Gli insegnanti che riferivano bassi livelli di stress potevano essere controcontrollati tanto facilmente quanto quelli che riferivano alti livelli di stress. Quelli soddisfatti del loro lavoro avevano la stessa probabilità di essere controcontrollati di quelli insoddisfatti.

Un'altra sorpresa è stata che non contava nemmeno il livello di controllo che gli insegnanti riconoscevano di esercitare. Abbiamo chiesto loro di indicare in che misura ritenevano di controllare i loro studenti, ma nessuno dei punteggi così calcolati è risultato correlato all'entità del controcontrollo riferito dagli allievi.

A quanto pare, nulla di ciò che riguardava gli insegnanti era correlato alla comparsa del controcontrollo. Tuttavia, gli esempi di controcontrollo descritti sopra configurano un quadro diverso. L'elemento comune a tutti i casi di controcontrollo segnalati dagli alunni era la misura dei tentativi di controllo, da parte degli insegnanti, percepita dagli alunni. Perciò, per quanto riguarda il controcontrollo si rivela cruciale un piccolo dettaglio: non importa quello che l'insegnante *dice* del controllo; conta quello che *fa*.

Caratteristiche degli alunni che controcontrollano

Nel nostro studio le caratteristiche degli insegnanti non sono risultate attendibilmente correlate alla comparsa del controcontrollo, ma non si può dire lo stesso delle caratteristiche degli allievi. Per esempio, la frequenza del controcontrollo è risultata associata al livello di soddisfazione degli alunni per la scuola. Più gli alunni affermavano di essere soddisfatti della scuola, meno dichiaravano di controcontrollare i loro insegnanti, e viceversa.

Inoltre la frequenza del controcontrollo correlava con il grado di controllo percepito dagli alunni. Chi riteneva che i suoi insegnanti stessero cercando di controllare il comportamento degli alunni riferiva maggiori azioni di controcontrollo sugli insegnanti. Ciò avveniva, lo ribadiamo, a prescindere dal grado di controllo dichiarato dagli insegnanti. Ciò che conta ai fini del controcontrollo non è quanto l'insegnante pensi di controllare gli alunni, ma quanto gli alunni si sentono controllati dagli insegnanti. Sopra abbiamo detto che non è essenziale che gli alunni vengono puniti o lodati: il punto è se si sentono controllati e cosa provano a riguardo.

Un altro risultato interessante del nostro studio è che gli alunni si sentivano più controllati quando gli veniva *detto* di fare qualcosa rispetto a quando gli veniva *chiesto*.

Il controcontrollo era meno frequente quando gli insegnanti rivolgevano loro una richiesta; va comunque precisato che, a prescindere dal fatto che l'insegnante chiedesse o dicesse, il controcontrollo era più frequente quando gli alunni sentivano che l'insegnante li controllava.

La nostra ricerca non ha esaminato in modo specifico la situazione dei bambini con difficoltà di apprendimento, ma conosciamo diversi casi di controcontrollo da parte loro. Non c'è dubbio che possano controcontrollare i loro insegnanti con lo stesso piacere degli altri! Infatti, considerato che si trovano spesso in contesti soggetti a regole speciali, vengono tenuti d'occhio di più e seguono programmi molto strutturati, hanno sicuramente molte occasioni per controcontrollare gli adulti.

Cosa si può fare

Ci siamo soffermati sulle manifestazioni del controcontrollo e sulle caratteristiche degli insegnanti e degli alunni coinvolti da questo fenomeno. Ora vedremo cosa si può fare quando si pensa di essere controcontrollati. Abbiamo organizzato questo paragrafo in modo da fornire delle linee guida e dei consigli generali. Forse avete già un vostro metodo per affrontare questo genere di difficoltà. Non indicheremo delle regole da seguire dogmaticamente, ma ci limiteremo a suggerire qualche idea che potrebbe essere utile considerare per rendere più piacevoli le interazioni con gli allievi.

Il suggerimento forse più ovvio ha a che vedere con il controllo. Secondo il senso comune, quando gli allievi non si comportano come l'insegnante vorrebbe, si dovrebbero introdurre procedure disciplinari progressivamente più restrittive fino a «riprendere il controllo». Bisognerebbe dare un giro di vite alle contingenze di rinforzamento, usare il time-out, implementare programmi di monitoraggio, definire programmi comportamentali dettagliati e specifici. Indubbiamente, alcuni di questi metodi a volte sono efficaci con certi allievi. Ma a parte questo, *tutti* forniscono *sempre* eccellenti opportunità di controcontrollo. Di fatto, più ci impegnamo a controllare gli alunni che contestano il nostro controllo, più diamo loro delle occasioni per perfezionarsi nell'arte del controcontrollo.

La chiave per ridurre il controcontrollo consiste nel ridurre i tentativi di controllare il comportamento degli allievi. Per esempio, quando stabilite gli obiettivi e preparate le lezioni, fissate degli obiettivi per gli *allievi* o per *voi*? Ritenete di avere il compito di fornire ai ragazzi delle opportunità educative o di avere la responsabilità di controllarne il comportamento?

Gli alunni che si sentono soddisfatti tendono a ricorrere meno al controcontrollo. Ovviamente la scuola non può essere Disneyland, ma esistono dei modi, magari finora

non considerati, per prestare più attenzione a ciascun alunno nella sua individualità? Le cose non possono essere sempre come le vorrebbero i ragazzi, ma non potrebbero essere almeno un po' più simili a come le vorrebbero loro? Quante volte chiedete ai vostri alunni di esprimere la loro preferenza? Anche i ragazzi che non comunicano facilmente hanno i loro gusti. Quando programmate le attività di classe ne tenete conto? Quanto possono influire i vostri alunni su quello che succede loro a scuola? Spesso per ridurre il controcontrollo basta dare loro la possibilità di negoziare e trovare compromessi. Su molti aspetti della scuola c'è poco da contrattare, ma molti elementi della giornata scolastica si prestano a una negoziazione. Gli alunni possono imparare a negoziare l'ordine delle attività di classe, o la loro durata? Esistono modi diversi per imparare una lezione? Gli alunni possono qualche volta scegliere il metodo che preferiscono?

Non dimentichiamo poi che gli alunni della nostra ricerca controcontrollavano di meno gli insegnanti quando questi rivolgevano loro delle domande anziché imporre delle direttive. Quando comunicate con i vostri allievi, quanti sono gli ordini rispetto alle domande? Se sono di più gli ordini, e voi vorreste che ci fosse meno controcontrollo, siete disposti a fare più domande? Spesso nel corso di una giornata diamo ordini del tipo «Tirate fuori il libro di matematica», quando invece potremmo chiedere «Guardiamo cosa dice il libro?».

Su un piano più generale: servono cambiamenti organizzativi? Il dirigente scolastico pretende che riusciate nell'impossibile compito di controllare il comportamento degli alunni? Magari potreste sollevare il problema del controcontrollo in un consiglio di classe o di istituto. Ci sono colleghi che incontrano le vostre stesse difficoltà? Hanno proposte interessanti per ridurre il controcontrollo? E se rileggeste insieme questo articolo?

Avviare un dialogo professionale con i colleghi sul controcontrollo potrebbe esservi utile per capire meglio le interazioni che avvengono nella vostra classe, e tale comprensione potrebbe aiutarvi a stabilire rapporti più soddisfacenti con i vostri alunni. Un risultato come questo potrebbe avere conseguenze importanti non soltanto per l'esperienza scolastica dei vostri allievi ma anche per la vostra soddisfazione professionale.

Considerazioni conclusive

Il controcontrollo sembra essere un fenomeno comune nell'ambiente scolastico e con questo articolo abbiamo voluto fornire delle indicazioni per stabilire se sia presente anche nella vostra classe. Ora che avete letto l'articolo, potrebbe essere interessante ritornare alle domande che vi abbiamo rivolto all'inizio:

- Vi è mai successo di sentirvi frustrati o arrabbiati mentre state facendo lezione?
- Vi siete mai ritrovati a parlare di tutt'altro, rispetto all'argomento della lezione, senza sapere come sia potuto accadere?
- Vi siete mai accorti che con certi alunni più cercate di comandare e più diventano difficili?
- Avete mai la sensazione che certi alunni vi manipolino e che siano contenti quando perdete la calma?

Se avete risposto affermativamente a qualcuna di queste domande allora forse vorrete rispondere anche alla seguente: cercate mai di controllare il comportamento di un alunno?

La consapevolezza delle dinamiche del controcontrollo potrebbe essere ciò che manca per risolvere alcuni dei problemi sociali più diffusi nelle nostre scuole. Non sarebbe sconcertante scoprire che i nostri tentativi di controllare maggiormente gli alunni sono in realtà una parte del problema anziché una parte della soluzione? Forse i metodi che utilizziamo così scrupolosamente per migliorare il comportamento dei ragazzi hanno l'effetto paradossale di svilupparne le capacità di controcontrollo. Controllando di meno gli allievi, potremmo aiutarli a interagire con gli altri senza ricorrere al controcontrollo.

Titolo originale

Countercontrol: a new look at some old problems. Tratto da «Intervention in School and Clinic», vol. 40, n. 1, 2004. © Pro-ed. Pubblicato con il permesso dell'Editore. Traduzione italiana di Gabriele Lo Iacono.

Bibliografia

- ¹ Skinner B.F. (1992), *Scienza e comportamento*, Milano, Franco Angeli.
- ² Carey T.A. (2002), *Countercontrol in schools: How often does it happen and what factors are associated with its occurrence?*, tesi non pubblicata, The University of Queensland, St. Lucia, Brisbane, Queensland, Australia.
- ³ Carey T.A. (2002), *op. cit.*
- ⁴ Ananova (2000), *Youngsters infect themselves with head lice*, <http://ananova.com/news/story/sm-72971.html>.
- ⁵ Ng G. (2000), *If you keep showing up late for school...*, «Singapore Today», 18 agosto, pp. 4-5.
- ⁶ Mahoney M.J. (1974), *Cognition and behavior modification*, Cambridge, MA, Ballinger, p. 242.
- ⁷ Hartshorne T.S. e Herr M.D. (1983), *An Adlerian approach to autism: Individual psychology*, «Journal of Adlerian Theory, Research and Practice», 39, n. 4, pp. 394-401.
- ⁸ Carey T.A. (2002), *op. cit.*

SULLO STESSO TEMA

Alber S.R. e Heward W.L. (1997), *Le «trappole» comportamentali: catturare l'alunno difficile attraverso i suoi interessi*, «Difficoltà di Apprendimento», vol. 2, n. 4.

Larson P.J. e Maag J.W. (1999), *L'assessment funzionale dei comportamenti problema in classe*, «Difficoltà di Apprendimento», vol. 4, n. 4.

Farmer T.W. (2001), *Rifiuto dei pari e comportamenti problema: comprendere l'aggressività negli studenti con difficoltà*, «Difficoltà di Apprendimento», vol. 7, n. 1.

Maag J.W. e Kemp S.E. (2003), *Comportamenti problema mirati al potere e all'affiliazione: implicazioni per l'analisi funzionale*, «Difficoltà di Apprendimento», vol. 9, n. 2.